

della guardia, l'altro diretto al Governo provvisorio, potè essere impedita: quanto cioè alle caserme, una totale distruzione di ciò che d'ogni sorta di effetti vi si trovava, pe' quali, in esecuzione al rescritto N. 222 del ministero della guerra, venni io stesso incaricato degli opportuni provvedimenti, mandati ad effetto a mezzo dei signori Luigi Bacman e Gaspare Moro il cui rapporto sul risultato venne rassegnato al suddetto ministero.

Quanto poi agli stabili dell'ex cancelleria vicereale, venne presa l'opportuna guarentigia dallo stesso Comando della Guardia.

Ma siffatte azioni da Daniele Manin venivano considerate di sì poco momento, che nel giorno 14 aprile p. p. veniva da lui accolta una calunnia contro di me architettata da certo Gaetano Zen di Antonio detto il Parroco di Adria a cui unissi certo Edoardo Barbaro, con cui mi denunziavano come traditore di Stato, asserendo che io cercava stogliere gl'individui che si arruolavano nella Guardia civica mobile a servizio della Repubblica per formare invece altre compagnie di soldati onde condurle a Trieste ad oggetto di combattere la nostra causa.

Chi conosce le qualità morali del Zen non si può sorprendere di tanta turpitudine, mossa soltanto dal timore che, essendo appunto da me conosciuto d'indole e di carattere, io potessi troncarli la probabilità di essere scelto nella qualità di capitano di una compagnia di Guardia mobile, che costui stava a spese del Governo ingaggiando. E a questa calunniosa denuncia fu il Zen eccitato, atteso che, non avendo egli ancora completato il numero di soldati che occorreva, io, così autorizzato dal Generale Rizzardi, avevo interpellato alcuni di quegli individui che se intendevano immediatamente assumere il servizio sott'altro capitano, sarebbero stati subito inviati al Lido od a Marghera, mentre per la società diveniva cosa ben fatale affidare un comando ad un uomo che per la propria inclinazione avrebbe avuto bisogno di sorveglianza, piuttosto che essere chiamato con l'armi a sorvegliare gli altri.

Il Zen ed il Barbaro peraltro furono accettati, l'uno come capitano, l'altro nella qualità di tenente della Guardia civica mobile, e così di tali mobili si formava la nuova milizia!

Accolta dal Manin la calunniosa imputazione spoglia di qualsiasi indizio, venne rimessa alla Prefettura dell'ordine pubblico, onde rigorosamente fosse contro di me proceduto.

L'esito fu, che, senza premettere preliminari di sorta, venni nella stessa sera del giorno 14 aprile pubblicamente arrestato, condotto prigioniero, ed esposta la mia famiglia a pubbliche domiciliari perlustrazioni, ad ogni sorta di umiliazioni e restrizioni, mentre nella mia casa durante tutto il tempo della mia catturazione si mantenne costantemente di guardia un drappello di sei gendarmi, perchè la taccia di traditore di Stato conduceva a far credere la possibilità di un carteggio col nemico.

Non appena arrestato, nella stessa sera chiesi un preliminare interrogatorio alla Prefettura, in cui protestai dell'illegalità della mia catturazione e di voler essere rimesso sotto la giurisdizione del Tribunale Criminale, la giustizia del quale, onde levare qualsiasi dubbio, volle interrogare gl'individui che si facevano credere da me tentati di seduzione.

L'esito della investigazione fu che con Decreto 20 aprile p. p. N. 581.